

## Daniele, cuore integro e mente geniale



*Per la preparazione di questi incontri di catechesi per gli adulti ho trovato ricco di ispirazioni un bel testo di Raffaele Mantegazza, Sono solo un ragazzo, 2017, EDB che seguirò come base di partenza per organizzare i miei pensieri. Le riflessioni, poi, andranno oltre e si arricchiranno del contributo di alcuni diciottenni che, partendo dalla figura biblica dell'incontro, porteranno la loro testimonianza diretta di giovani in cammino.*

Per orientarci meglio nella comprensione della figura di Daniele è necessario ricordare due aspetti fondamentali: la collocazione storica della narrazione e il genere letterario del racconto.

La collocazione storica è presto detta. Nell'anno terzo del regno di Ioiakim (che corrisponde al 606 A.C.), di cui si fa cenno all'inizio del testo di Daniele, si ha notizia di una campagna babilonese contro Giuda (2Re 24,2); non ci fu, però conquista di Gerusalemme, né deportazione del re. Una deportazione avvenne nel 597, quando il successore di Ioiakim, il re Ioiachin, fu condotto a Babilonia, a seguito della devastante disfatta e della distruzione della città per mano del re babilonese Nabucodonosor. In terra straniera il popolo di Israele continua tuttavia la sua lotta per la vita, e la piccola comunità ebraica mantiene la sua identità, non si smarrisce e conserva la memoria del suo Dio, pur accogliendo nuove conoscenze e pratiche religiose.

La storia di Daniele e dei suoi compagni si svolge, dunque, tra la prima e la seconda campagna militare contro Gerusalemme. Daniele è in esilio, prelevato a forza con i suoi compagni, lontano dalla sua terra, alla corte del gran re Nabucodonosor.

Il genere letterario del testo non è né profetico, né biografico. Si tratta del genere Apocalittico, non immediatamente affine alla nostra sensibilità a causa del movimento narrativo e della grande produzione di simboli e immagini a noi oscure. Tuttavia, il genere Apocalittico ha il merito di essere evocativo di un mondo nuovo, preludio e annuncio del passaggio da questa Era ad una nuova, ancora ignota ma già rappresentabile attraverso suggestioni, evocazioni, immagini e raffigurazioni quasi oniriche.

Quindi, abbiamo riferimenti storici di un periodo ben definito della storia di Israele, e, insieme, una finalità non immediatamente biografia quanto, piuttosto, esortativa, pedagogica, morale e spirituale.

Il testo va letto e interpretato, come per la vicenda di Tobia, come un romanzo di esemplarità della natura e della fede giovane.

## La reale presenza di una sapienza paradossale

---

Veniamo a noi partendo dal testo di Dn 1

*1 L'anno terzo del regno di Ioiakim, re di Giuda, Nabucodònosor, re di Babilonia, marciò su Gerusalemme e la cinse d'assedio. 2 Il Signore diede Ioiakim, re di Giuda, nelle sue mani, insieme con una parte degli arredi del tempio di Dio, ed egli li trasportò nel paese di Sinar, nel tempio del suo dio, e li depositò nel tesoro del tempio del suo dio.*

*3 Il re ordinò ad Asfenàz, capo dei suoi funzionari di corte, di condurgli giovani israeliti di stirpe regale o di famiglia nobile, 4 senza difetti, di bell'aspetto, dotati di ogni sapienza, istruiti, intelligenti e tali da poter stare nella reggia, e di insegnare loro la scrittura e la lingua dei Caldei.*

Già nella sua natura il testo biblico afferma che il cambiamento della storia e la maturazione dell'umanità segnata dal passaggio da un'Era all'altra non sono nelle mani dei grandi e adulti potenti della terra, come, appunto il re Caldeo. L'annuncio dell'avvento di un nuovo mondo e di una nuova dimensione della vita è offerta dalle labbra e dalle gesta di un giovane, Daniele. Il futuro non è nelle mani dei vecchi ma di chi ha nel suo corpo la forza della vita. Senza gioventù ricca di vitalità l'Era non cambia, si sclerotizza e implode su di sé.

La bellezza appartiene alla gioventù. Bellezza del corpo, della mente e del cuore. Non invidiare e non emulare la bellezza dei giovani rendono bella anche l'età adulta e senile, consegnando ad esse le proprie specifiche e inalienabili caratteristiche. Ma la bellezza per eccellenza è giovane. E per la Bibbia la bellezza è sia esteriore sia interiore, complessità cui deve puntare l'educazione degli adulti verso i piccoli, perché diventino giovani belli. La cura per l'educazione e per la trasmissione dei valori è sempre stata un punto fermo della disciplina ebraica. La saggezza e la conoscenza devono passare di generazione in generazione.



Il capitolo 1 di Daniele rivela, dunque, in filigrana, i segreti dei popoli coinvolti: babilonesi ed ebrei. Il re, che ama la bellezza della giovinezza in cui spera di trovare saggezza e futuro, ordina che gli siano presentate le primizie del popolo di Israele, i suoi migliori giovani, i più nobili, i più intelligenti, i migliori. Egli li vuole per sé per istruirli ed educarli alla sua cultura e al suo credo insegnando loro la propria lingua e offrendo la grande sapienza caldea.

Il re, che nella teologia ebraica rappresenta la mano di Dio su questa terra, ha l'intuizione fondamentale dell'intera narrazione. Chiede dei giovani che, proprio perché ritenuti i migliori, abbiano in sé la saggezza, quella stessa saggezza che si acquisisce con l'esperienza e la lunga vita. Il re chiede una sapienza esperienziale, una capacità di saper fare, esattamente come quella di cui volle impossessarsi Adamo quando mangiò del frutto dell'albero. È la sapienza della vita, di chi, sazio di giorni, ha imparato tutto ed è pronto a trasmettere ad altri il suo sapere.

Il paradosso evidente è che questa sapienza non è nel cuore di un adulto o di un anziano, infatti, Nabucodonosor la ricerca nel cuore dei giovani. Quest'apparente contraddizione in realtà offre al lettore la chiave per capire lo sviluppo del racconto. C'è una sapienza della vita che appartiene ai giovani migliori, quelli che nel breve volgere dei loro anni sono stati in grado di eccellere. La storia di Daniele altro non è che la spiegazione e lo sviluppo di questa saggezza.

L'iconografia cristiana fu colpita dalla saggezza di Daniele, e spesso lo raffigurò non come un giovane ma, al contrario, come un vecchio canuto e provato dalla vita. D'altra parte, per riconoscere saggezza ai giovani occorre intuizione. Non tutti ne possiedono le chiavi.

### **Resistenza e lotta: memoria, identità e radici**

---

L'impossibile ma reale saggezza di Daniele esiste, e molti sicuramente si ricorderanno della capacità del giovane di interpretare i sogni, di superare prove indicibili, di uscire illeso dalla fossa dei leoni. Tuttavia ci sono altri momenti, forse ancor più rivelatori della saggezza del giovane profeta.

Daniele è coriaceo, tenace, resistente; oggi si parlerebbe di resilienza ferrea. Leggiamo:

*Il re ordinò ad Asfenàz, capo dei suoi funzionari di corte, di condurgli giovani israeliti ... 5Il re assegnò loro una razione giornaliera delle sue vivande e del vino che egli beveva; dovevano essere educati per tre anni, al termine dei quali sarebbero entrati al servizio del re. 6Fra loro vi erano alcuni Giudei: Daniele, Anania, Misaele e Azaria; 7però il capo dei funzionari di corte diede loro altri nomi, chiamando Daniele Baltassàr, Anania Sadrac, Misaele Mesac e Azaria Abdènego.*

La saggezza di Daniele, e con la sua quella dei suoi compagni, si materializza nella capacità di resistenza, di tenuta, di opposizione alla possibilità non remota di perdere memoria e radici della propria identità ebraica. Il re impone ai giovani due norme: il cambiamento del nome e della dieta a favore della tradizione caldea.

Forse a noi sfugge il significato di questi ordini ma per il pio israelita si trattava di una violazione dell'identità, infatti, solo a Dio appartiene il potere di cambiare il nome cioè di dare una identità nuova alle persone. Si tratta di un potere divino, indisponibile per qualsiasi autorità umana, fosse pure regale. Dio solo può imporre un nome o comandarne uno nuovo come fece con Abram: " *Non ti chiamerai più Abram ma ti chiamerai Abraham perché padre di una moltitudine di popoli ti renderò*". (Gn 17,5) E così anche per Sara, sua moglie: " *Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarai tua moglie, non la chiamerai più Sarai, ma Sara*". (Gn 17,15)

L'arroganza di voler cancellare una radice religiosa profonda dal cuore dei giovani da parte di Nabucodonosor suscita una reazione di opposizione interna di Daniele. I giovani sono capaci di sopportazione e di resistenza quando si accorgono che qualcuno sta tentando di espropriarli di ciò che li caratterizza nella propria identità. La ricerca e la conservazione degli elementi identitari e di appartenenza sono importanti, sia per gli adulti sia per i giovani. Ma la differenza netta tra le generazioni sta nella coriacea tenuta nella prova dei giovani. Memoria e identità sono valori per i quali vale la pena di resistere, di combattere con le armi a disposizione.

Per quanto riguarda la dieta, per noi cosa marginale, dobbiamo ricordare che essa è elemento strutturante della purezza religiosa e rituale. Per ogni popolo il cibo non ha solo valore nutrizionale, frantumato tra carboidrati, lipidi e quant'altro. Il cibo è simbolo e segno di appartenenza, stigma distintivo dell'anima. Attraverso

l'assunzione di alcuni cibi o mediante la sospensione del cibo, con il digiuno l'uomo dispone la sua anima verso Dio. Accettare una direttiva esterna sulla dieta significa tradire Dio, la memoria di un popolo e, in fondo, tradire se stessi.

La saggezza del giovane Daniele sta nel lottare – resistendo- alle lusinghe del potere che gli imponeva la perdita di memoria e identità. È una questione anzitutto interiore da cui sgorgano scelte di vita.

*8Ma Daniele decise in cuor suo di non contaminarsi con le vivande del re e con il vino dei suoi banchetti e chiese al capo dei funzionari di non obbligarlo a contaminarsi.*

La *meglio gioventù* è capace di soffrire interiormente e di resistere fino a quando, una volta libera potrà far tornare a galla i suoi valori.

Bisogna avere coscienza che nel cuore dei giovani esiste questa capacità di resistenza interiore. Inoltre, la resistenza può diventare anche vera e propria sfida. Daniele sfida il re, sia pur con un sotterfugio.

*9Dio fece sì che Daniele incontrasse la benevolenza e la simpatia del capo dei funzionari. 10Però egli disse a Daniele: "Io temo che il re, mio signore, che ha stabilito quello che dovete mangiare e bere, trovi le vostre facce più magre di quelle degli altri giovani della vostra età e così mi rendereste responsabile davanti al re". 11Ma Daniele disse al custode, al quale il capo dei funzionari aveva affidato Daniele, Anania, Misaele e Azaria: 12"Mettici alla prova per dieci giorni, dandoci da mangiare verdure e da bere acqua, 13poi si confrontino, alla tua presenza, le nostre facce con quelle dei giovani che mangiano le vivande del re; quindi deciderai di fare con i tuoi servi come avrai constatato". 14Egli acconsentì e fece la prova per dieci giorni, 15al termine dei quali si vide che le loro facce erano più belle e più floride di quelle di tutti gli altri giovani che mangiavano le vivande del re. 16Da allora in poi il sovrintendente fece togliere l'assegnazione delle vivande e del vino che bevevano, e diede loro soltanto verdure.*

La lotta rende forti, tonifica, irrobustisce. La resistenza rende belli e ancor più floridi. Offrendo un motivo valido per dare speranza alla propria esistenza, la resistenza

genera cuori e corpi tonici, giovani migliori, vite in crescita. Senza lotta e una certa esposizione al dolore, alla fatica e allo scontro non si formano giovani belli e sani. Occorre la battaglia per fare nuove le generazioni del domani. La fatica stimola l'intelligenza e la creatività, orienta la fantasia e dà la grazia della corretta scala dei valori. Resistere con sforzo della volontà rivela che il sentimento non è l'unica forza dell'anima, anzi forse è una delle più deboli. La forza della vita sta nella volontà, vero segno dell'amore che muove anima e corpo verso il fine intravisto e anelato. I giovani vanno nutriti di speranza e di essenzialità. Troveranno in se stessi la tenacia della resistenza.

Al contrario, una educazione permissiva e senza contrapposizioni, una proposta di vita accondiscendente e molle, votata alla soddisfazione immediata del bisogno non essenziale conduce a confondere valori e a non distinguere il buono dal cattivo, il bello dal brutto. È una instillazione, goccia a goccia, del veleno della comodità.

Resistere, dunque, rende belli, eleganti, più forti e migliori. Daniele, e con lui ogni giovane che vive come lui, è così: bello, elegante, forte, migliore. Daniele mostra una sapienza adulta nelle membra di un giovane.

## **L'interpretazione dei sogni**

---

La psicobiologia studia le diverse fasi del sonno, analizza i tracciati elettroencefalografici, pondera i parametri fisiologici del battito cardiaco e della pressione arteriosa. La scienza ha scoperto le diverse fasi e qualità del sonno: parla di sonno REM (*rapid eye movement*) e di sonno non REM, studia il bombardamento neuronico che dal ponte encefalico si proietta sul telencefalo: tutto avviene durante il sogno. La Psicanalisi Freudiana dà grande importanza al racconto del sogno, come proiezione della vita nascosta degli strati profondi della coscienza e come espressione dei suoi bisogni o disagi, in genere di origine sessuale. Carl Gustav Jung afferma: " *Il sogno è un teatro in cui chi sogna è scena, attore, suggeritore, regista, autore, pubblico e critico insieme*". (La dinamica dell'inconscio. Opere di C.G. Jung, 1976, Boringhieri, Torino)

Il sogno ha da sempre affascinato tutte le culture che attribuiscono a questo stato un alone di misticismo. Nel sogno e nel sonno si intravede la porta che collega cielo e terra, un canale di comunicazione tra i due mondi, che nella vita ordinaria rimangono separati.

Il re Nabucodonosor sogna, e ne esce turbato perché non ne coglie il significato. Interroga allora i suoi servi; e lo fa a modo suo.

*Nel secondo anno del suo regno, Nabucodònosor fece un sogno e il suo animo ne fu tanto agitato da non poter più dormire. 2Allora il re ordinò che fossero chiamati i maghi, gli indovini, gli incantatori e i Caldei a spiegargli i sogni. Questi vennero e si presentarono al re. 3Egli disse loro: "Ho fatto un sogno e il mio animo si è tormentato per trovarne la spiegazione". 4I Caldei risposero al re: "O re, vivi per sempre. Racconta il sogno ai tuoi servi e noi te ne daremo la spiegazione". 5Rispose il re ai Caldei: "La mia decisione è ferma: se voi non mi fate conoscere il sogno e la sua spiegazione, sarete fatti a pezzi e le vostre case saranno ridotte a letamai. 6Se invece mi rivelerete il sogno e la sua spiegazione, riceverete da me doni, regali e grandi onori. (Dn 2)*



La lettura del testo integrale del profeta Daniele ci avverte sulla paura del re di essere raggirato e ingannato. Per tutelarsi e difendersi da imbrogliatori e approfittatori, decise che il suo sogno non dovesse essere semplicemente interpretato ma anche conosciuto dal veggente senza che lo stesso re glielo narrasse. La cosa si fa seria.

Per Daniele, che per rivelazione di Dio conosce il sogno del re, il vero nocciolo della questione non fu l'interpretazione di un sogno. Ogni cultura antica aveva veggenti, indovini e negromanti istruiti in merito; e la cultura ebraica, di cui Daniele è alto esponente, almeno in questa sede non intacca la cultura misterica caldeo. Daniele fa qualcosa di più ed oltre: utilizza il messaggio del sogno (l'interpretazione) come l'anello di congiunzione tra Dio e il re. La sapienza di Daniele sta nel capire che Dio parla a chi vuole, come vuole e quando vuole, e che il re è destinatario di una parola che egli stesso non comprende. Daniele è colui che capisce la via della comunicazione, intuisce il collegamento tra i mondi e, infine, proprio perché provato nel corpo mediante la prova fisica di cui abbiamo già detto, è degno e pronto per capire il significato del sogno.

Così facendo Daniele testimonia che esiste un ordine più grande, superiore a quello umano, un ordine divino che parla con noi e ci invia i suoi messaggi premonitori, frammenti di verità. Daniele, dunque, rappresenta e incarna quella sapienza che sa riconoscere la fonte della verità, non in se stesso come interprete della verità, non nel re quale destinatario della verità, ma solo in Dio, origine e fonte del messaggio e della stessa verità.

*17Dio concesse a questi quattro giovani di conoscere e comprendere ogni scrittura e ogni sapienza, e rese Daniele interprete di visioni e di sogni.(Dn 1)*

### **L'ultima prova: l'idolatria**

---



L'ultima grande prova coinvolge sia Daniele, sia i suoi amici. In tempi e luoghi diversi, tutti i giovani sono sottoposti alla tentazione dell'idolatria. Gli amici di

Daniele, Sàdrach, Mèsach e Abdènego, sono spediti nella fornace ardente per essersi rifiutati di adorare la statua del re, posta per la venerazione di tutti i sudditi del regno. Per il rigido monoteismo ebraico era - ed è - assurdo tollerare un altro Dio all'infuori di Javhé, ed ogni atto di prostrazione e culto ad un altro dio o ad una sua raffigurazione equivaleva - ed equivale - ad un vero gesto di apostasia e idolatria.

La punizione è la fornace ardente, dalla quale, come sappiamo, i giovani escono freschi e riposati perché preservati dalle fiamme dall'intervento di un angelo del cielo che, nella fornace ardente con loro, aveva creato una sorta di fresca bolla per la loro salvezza.

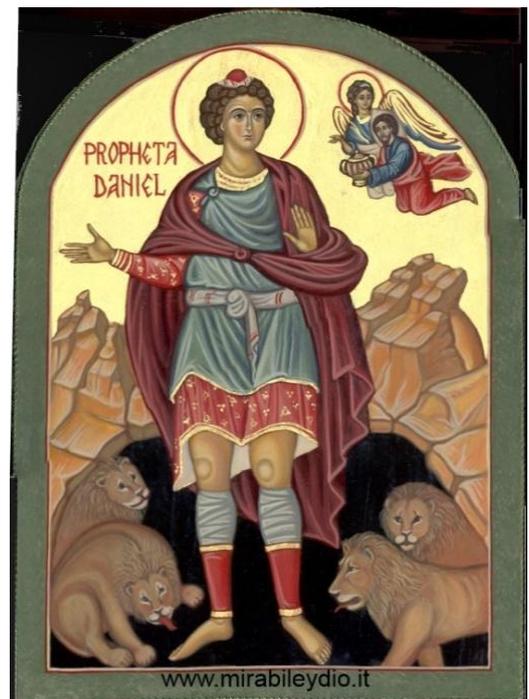
Il re rimase stupito *"e alzatosi in fretta si rivolse ai suoi ministri: "Non abbiamo noi gettato tre uomini legati in mezzo al fuoco?". "Certo, o re", risposero. 92Egli soggiunse: "Ecco, io vedo quattro uomini sciolti, i quali camminano in mezzo al fuoco, senza subirne alcun danno; anzi il quarto è simile nell'aspetto a un figlio di dèi". 93Allora Nabucodònosor si accostò alla bocca della fornace di fuoco ardente e prese a dire: "Sadrac, Mesac, Abdènego, servi del Dio altissimo, uscite, venite fuori". Allora Sadrac, Mesac e Abdènego uscirono dal fuoco". Dn (3)*

Sorte simile per Daniele, che, sotto il nuovo re Dario, venne accusato anch'egli di idolatria perché adoratore del solo Dio di Israele piuttosto che del nuovo signore. L'inganno dei cortigiani lo porta alla condanna e alla punizione nella fossa dei leoni.

La storia è nota: Daniele sopravvisse a quella notte tra le fiere che divennero docili come gattini. Al sorgere dell'alba il re corse alla fossa per vedere i resti del povero Daniele, e capì che Daniele era veramente un grande profeta e, ancor di più, che il Dio di Daniele è veramente il Signore dei Signori. Quelle stesse belve, rese mansuete per Daniele, furono invece fameliche nel divorare i cortigiani malevoli e tutte le loro famiglie.

Daniele e i suoi amici sopravvivono alla tentazione dell'idolatria radicandosi in Dio e superando la violenza di un imperialismo che non tollerava le differenze.

Questa ultima forma della sapienza di Daniele e dei suoi amici è grande perché capace di integrare il proprio credo con il rispetto di quello altrui, conserva la propria identità religiosa senza offendere né deturpare quella degli altri.



I quattro giovani sono un esempio davvero interessante di confronto tra le culture e le religioni del mondo, del loro integrarsi e del loro distinguersi. Solo chi ha chiarezza di sé e ha fatto un cammino di essenzialità, prova e resistenza può relazionarsi con gli altri a testa alta, ed uscirne incorrotto e dialogante.

## Concludendo, un'ultima grande nota

---

*Daniele* è un nome composto da *Dan*=giudizio ed *El*=Dio. Daniele è il giudizio di Dio sulla storia e sugli uomini, un giudizio divino incarnato da un giovane resistente e saggio. Il giudizio che aleggia sulle teste dei grandi della terra ruota attorno alla cura della gioventù.

Daniele, nel capitolo 7 del suo Libro profetico che inaugura la letteratura apocalittica, riesce a intuire nella visione una figura divina che viene tra le nuvole del cielo, un essere divino ma che porta i segni degli uomini, un figlio d'uomo.

*"13Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. 14Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto".*

Gesù stesso, chiamato a definire se stesso nel momento più alto della sua vita, pensò a Daniele, al figlio dell'uomo, e di sé disse: *"Io lo sono!"*

*"60Il sommo sacerdote, alzatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo: "Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?". 61Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: "Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?". 62Gesù rispose: "Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo ". (Mc 14)*